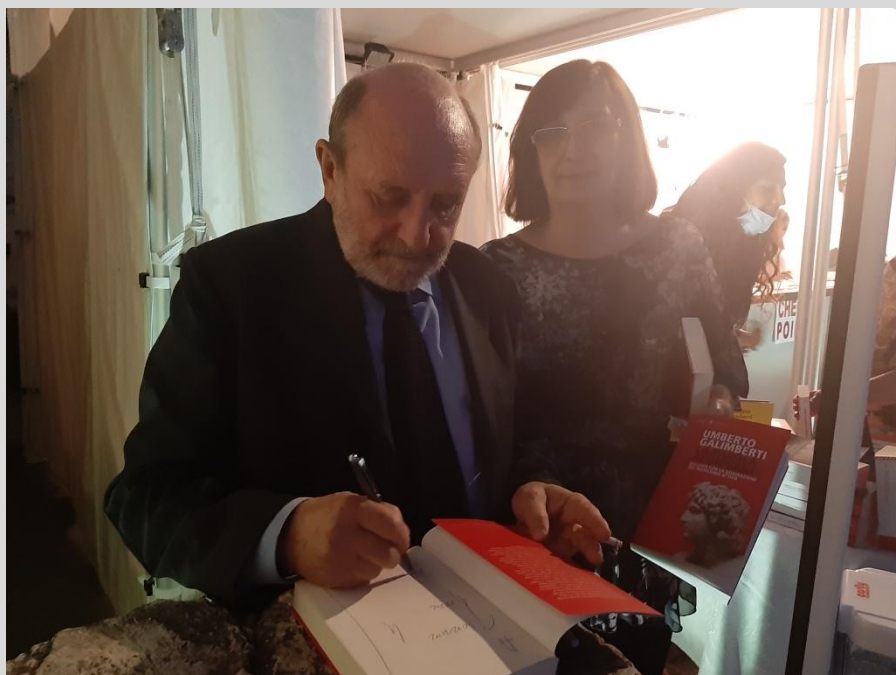


PARLANDO DEI GIOVANI. SCENARI DI CASAMARCIANO

PARLANDO DEI GIOVANI CON UMBERTO GALIMBERTI

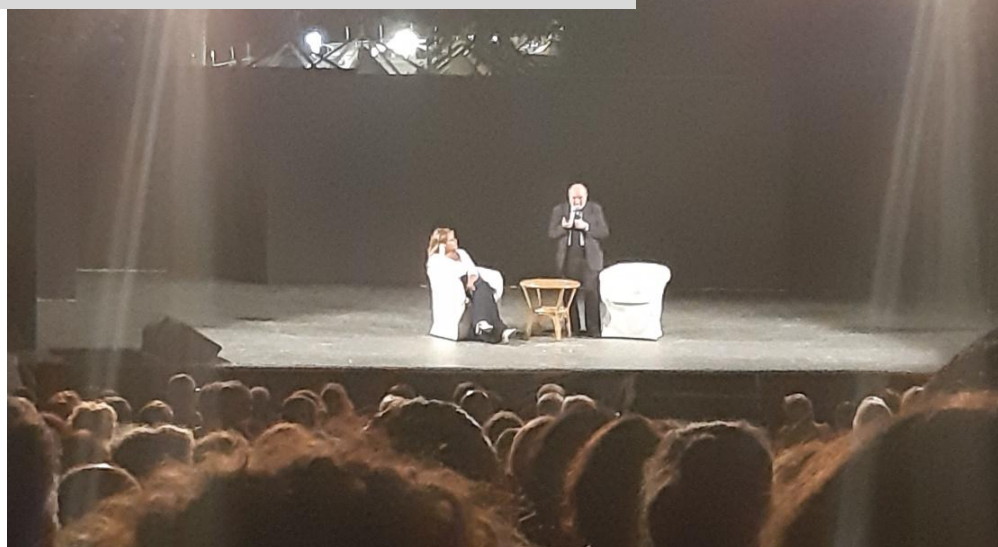
Di Vincenzo Curion



Giunge alla decima edizione, il festival teatrale organizzato ogni anno dall'amministrazione del Comune di Casamarciano. Un appuntamento che, di anno in anno, è riuscito a diventare sempre più importante nel panorama delle rassegne culturali che si tengono in Campania.

Quest'anno, la manifestazione, apertasi con

un concerto dedicato al maestro Ennio Morricone recentemente scomparso, ha previsto che ci fosse anche una serata dedicata non allo spettacolo, ma comunque alla cultura ed alla riflessione. Nell'affascinante scenario del



complesso badiale di Santa Maria del Plesco, sul poggio che si trova alle pendici della collina di Visciano, in linea d'aria a pochi chilometri dalla collina di Cicala che sovrasta la città di Nola, ha preso la parola per una *lectio magistralis* il professor Umberto Galimberti. Filosofo, sociologo, psicologo, accademico italiano, giornalista, titolare di una rubrica su di una nota testata giornalistica nazionale, che raccoglie centinaia di lettere ogni settimana, il professore è stato invitato a tenere un proprio intervento sulla condizione degli

adolescenti e dei giovani nella società contemporanea. Il suo discorso, ha avuto come motivo centrale il riconoscimento del malessere giovanile e, in poco più di un'ora, dalle parole dello studioso è scaturito un quadro molto lucido e attento della condizione giovanile, nella società occidentale, che a suo dire è destinata al declino. "Viviamo un periodo contraddistinto dal nichilismo, questo vuol dire", ha precisato il relatore rifacendosi al pensiero di Nietzsche, il massimo studioso di questa corrente di pensiero, "perdita di valori, perdita di perché è perdita di scopo". Da soli questi tre elementi connotano molto bene la condizione molto grave in cui versa la società occidentale. Condizione, che lo studioso si è subito apprestato a dire di riconoscere, ma di non condividere per impostazione umana e di vita. Di poi, si è apprestato a chiarire quali elementi si possono notare nella società contemporanea, che possano essere ricondotti a questi tre terribili sintomi del nichilismo. "La perdita dei valori", ha spiegato l'illustre relatore, "è la meno pericolosa. Nel corso della storia, poiché i valori non sono qualcosa di definitivo, ma dei riferimenti che a livello di società ci siamo dati per contenere l'aggressività, sono stati cambiati. Il problema è quando non ci sono più quei valori e non ve ne sono, o la società non lavora a crearne di nuovi". "Alla mancanza di valori si accompagna sempre una decadenza, "è stato così ad esempio con l'Impero romano che si vide costretto ad importare barbari a Roma, per i lavori di canalizzazione, poi per la difesa di Roma". Man mano che l'impero cresceva, c'erano sempre meno persone che nella capitale lavoravano, presi com'erano tra le terme, i postriboli ed i giochi gladiatori. Il lavoro veniva affidato ai barbari. Poi, dopo i lavori pubblici, venne affidato ai barbari la difesa del territorio, con i mercenari per fare le guerre. Dopodiché, ha ricordato ancora lo studioso, nel terzo secolo è arrivato Diocleziano, il primo imperatore barbaro.

"Manca lo scopo". "I giovani non vedono più uno scopo nelle loro vite", questo si traduce in una visione del futuro come condanna non come promessa. Fintanto che, la società è stata sana, grazie all'evoluzione culturale, il futuro è stato sempre visto come una speranza di miglioramento. Culturalmente questa visione di una minaccia imminente, rappresenterebbe, secondo lo studioso, un capovolgimento della visione che ha alimentato la prosperità della società occidentale. Facendo riferimento alla cultura cristiana, che rappresenta il cardine del mondo occidentale, il professore ha chiarito che, pur non essendo credenti, bisogna riconoscere al cristianesimo l'introduzione di una visione del tempo completamente differente da quella che avevano gli antichi greci. Secondo questi ultimi, l'età dell'oro era in un passato remoto e recondito, il che li conduceva ad una visione "malinconica" del presente. Invece, l'idea di una vita ultraterrena, di un futuro radioso che attende, spinge a proiettare su quel tempo le proprie aspettative, abituando ad un pensiero proiettato in avanti. Questo pensiero, secondo il professore, sarebbe entrato in crisi. Rifacendosi al lavoro di Nietzsche, la mancanza di scopo, causa a sua volta la mancanza di perché. "Perché studiare? Perché lavorare? Perché impegnarsi?". Qualunque attività perde di significato e, quando questo viene meno, vivere non ha più senso. "Le lettere che inviano alla mia rubrica, non sono lettere drammatiche", ha precisato il professore. "Spesso sono lettere "serene", pacate ammissioni di sentirsi inadeguati alla vita". Questa "tranquillità" dovrebbe essere un campanello d'allarme per una approfondita indagine. Chi dovrebbe aiutare i giovani a scoprire il senso della propria vita? Sotto osservazione finiscono le due principali istituzioni educative. La famiglia e la scuola. "Il male senza nome che i giovani avvertono può essere ricondotto ad una perdita d'identità, ma chi deve aiutare a dare l'identità ad una persona?" Questa la domanda di fondo che è stato centro della seconda parte dell'intervento. Ha ricordato lo studioso, che l'identità è una conquista sociale frutto del riconoscimento. Una prima identificazione, avviene all'interno della famiglia. Se c'è un sano riconoscimento da parte dei genitori, un'attenzione educativa, che si traduce in un ascolto vigile e partecipato, il futuro adulto cresce con una buona percezione

di sé, “sente di avere valore”. Purtroppo però, nella fretta quotidiana dei nostri giorni, con entrambi i genitori protesi a lavorare e spesso stanchi, l’attenzione verso i figli scema. Con il che si può creare una ferita emotiva, prodromica di una sofferenza psicologica. “È importante scongiurare il rischio delle ferite emotive”, “Quelle intellettive possono essere risolte, ma quelle emotive hanno una cura molto più difficile”. Citando Freud prima, e le neuroscienze dopo, il professore ha precisato che le mappe cognitive ed affettive si formino nei primissimi anni di vita dell’individuo. Il che vuol dire che una scarsa cura, o una mancanza che si protrae rischiano di rovinare definitivamente, la qualità del comprendere e del sentire della persona. Attualmente, quel che accade è che la costruzione delle mappe cognitive ed emotive, che si creano a prescindere dalla presenza o assenza degli adulti, si vadano formando con quel che c’è: la televisione, i cartoni animati, i social, forse i nonni, e gli asili, per i bambini fortunati che vi accedono -il professore richiama l’attenzione sulla preoccupante percentuale di bambini ammessi negli asili, in Lombardia-. È un “nutrimento emotivo” evidentemente molto povero e molto poco controllato, che porta l’individuo a ripiegarsi su di sé, senza una direzione d’evoluzione. Ci sarebbe bisogno invece, di un’attenzione continua da parte dell’adulto, che dovrebbe incoraggiare e rispecchiare ogni piccolo progresso, che il bambino compie, correggendo con pacatezza i comportamenti inopportuni. In questo modo, l’individuo in crescita maturerebbe una buona stima di sé. Inoltre, questo accudimento degli adulti, rinsalderebbe quel legame sociale, pesantemente in crisi. “Per gli antichi, era ben chiaro che la collettività avesse più valore del singolo individuo e questo faceva sì che la persona si adoperasse per la comunità in cui era inserita”. Ma l’evoluzione storica e culturale, hanno fatto sì che a scapito del bene comune e del comune sentire, diventasse preponderante l’attenzione al singolo, all’individuo. Tale attenzione è degenerata nell’individualismo più esasperato, per cui sempre più spesso assistiamo ad una alienazione del singolo, dalla comunità.

Il problema del riconoscimento si acuisce quando il giovane entra nella scuola. Questa istituzione, che ha subito nel tempo una serie di trasformazioni, “che le hanno dato una visione “aziendale”, ha ridotto di molto i tempi educativi”. Secondo l’autore de *L’ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, la scuola manterrebbe ancora un barlume di pratica educativa alle elementari. Ma questa flebile luce va rapidamente spegnendosi. C’è poi il problema degli altri gradi della scuola, in particolare la scuola media inferiore, che dovrebbe, secondo lo studioso, fare molto di più per la crescita equilibrata dell’individuo, considerato che, “dai dodici, tredici anni in su, il dialogo con i genitori va impoverendosi”. A riguardo il professore ricorda che, la fisiologia dello sviluppo umano fa sì che il discorso tra pari diventi un interesse preponderante, man mano che la persona compie il proprio sviluppo psichico e sessuale. L’attenzione verso i propri compagni e compagne, diventa molto più importante del dialogo con la famiglia, la cui autorità viene messa progressivamente in discussione. Mettere da parte la famiglia, ridiscutere il ruolo dei genitori, è un processo edipico, che è bene avvenga all’interno del nucleo familiare. “Se non viene compiuto all’interno della famiglia, sbattendo la porta, c’è il rischio che il processo edipico venga compiuto fuori, a scuola, con la polizia per strada nelle manifestazioni, negli stadi, in una dimensione molto più pensate e tragica.”

“Siccome manca il dialogo”, aggiunge ancora il professore, “l’adulto cerca di colmare il vuoto con i regali”, con il che si finisce con erodere il desiderio. Perché il desiderio si alimenta di mancanza. La “sepoltura per mezzo delle cose che si possiedono, finisce con il non far sentire alcuna mancanza, alimentando per contro una profonda indifferenza. Ma sono i genitori che l’hanno seminata”. Bisogna tornare a dare attenzione vera, mostrandosi curiosi della vita dei propri giovani. Curiosi, non soltanto preoccupati”. Bisogna

comunicare un vivo interesse per il mondo che loro vivono e che abitano, accettando anche che il dialogo possa esserci solo attraverso l'esempio di qual è la nostra proposta di vita come genitori o come educatori. I gesti, secondo Galimberti, rappresentano una comunicazione "muta", ma anche un primo mezzo per rompere il silenzio dietro cui i ragazzi si mascherano. Passando a parlare della scuola, il professor Galimberti, segnala come a suo dire il rapporto tra scuola e famiglia andrebbe completamente rivisto perché molto spesso, i genitori sminuiscono l'identità ed il valore della scuola, alimentando una chiusura dell'allievo nei confronti dell'autorità degli insegnanti. "Il parlare dei genitori, che magari a ben vedere potrebbero volere un altro tipo d'insegnante per i propri figli, può condurre il giovane a pensare che tutto il sistema sia sbagliato e inaffidabile". "Bisogna invece restituire autorità alla scuola".

Sotto l'occhio critico di Galimberti, finisce il processo di selezione degli insegnanti, ed il problema che gli stessi possano non essere realmente idonei a trasmettere. La sua proposta è che ai docenti ed agli insegnanti venga fatto anche un test di personalità, per verificare nel tempo, se le doti di mediatori, siano presenti e siano state mantenute nel tempo. "È impensabile che un docente che non ha carisma per insegnare, continui a farlo solo perché di ruolo". "Si tolga il ruolo, perché non è ammissibile che debbano essere i ragazzi a scontare un cattivo insegnamento", ribadisce seccamente. "Il test di personalità, rappresenta un banco di prova necessario. Oltretutto", ricorda, "nel mondo del lavoro, c'è il passaggio del colloquio di lavoro, che serve per l'appunto a valutare la personalità del candidato. Lo stesso dovrebbe essere anche nella scuola".

"C'è poi il problema della medicalizzazione della scuola". Secondo Galimberti, il progressivo aumento dei casi di dislessia e discalculia, finiscono col portare sempre più insegnanti di sostegno nelle classi, ma anziché promuovere una emancipazione dell'allievo, di fatto ne cronicizzano le difficoltà, perché alimentano la convinzione che da solo non ce la può fare né ora né in futuro. Si alimenta così una fragilità ed una debolezza di fondo, con la quale si entra poi "fisiologicamente" nella vita adulta, ma senza avere maturato quei significati fondanti. "Mancano i riti iniziatici. Quelli corretti, che segnavano i momenti di passaggio da una fase della vita ad un'altra, nella società". Attualmente, assistiamo a riti di passaggio sbagliati, come il tornare tardi la sera, il bere con gli amici, la sessualità precoce o a riti edulcorati, come l'esame di maturità. La proposta del filosofo Galimberti, è di mettere alla prova i ragazzi seriamente, lontano dalla famiglia, per favorirli nello sperimentare correttamente cosa significhi il mondo del lavoro, che non è solo stipendio, ma anche socializzazione, anche produzione di idee, creazione di relazioni, pratica esperienza in contesti che possono essere molto schiacciati e che soprattutto offrono sempre meno certezze. Secondo il professore, per combattere quest'incertezza l'unica soluzione è mettersi alla prova. Sperimentare appunto. Uscire dalla condizione di nichilismo passivo, della perdita disperata, per assumere l'habitus mentale di quello che lui chiama il nichilista attivo. Colui il quale si adatta e si dà da fare per evolvere dalla condizione in cui si trova. Colui il quale accetta un lavoro dopo l'altro, macinando esperienze, anche se ciò che gli viene offerto ha poco a che vedere con quello che si è studiato. Colui che si dà da fare senza indugio, provando e ricercando una propria direzione di vita. Il motivo di questa necessità di "passare all'azione", sarebbe proprio dettato dalla grande incertezza offerta dal presente, e dalla progressiva "espropriazione del futuro". "Il confronto tra il futuro che avevamo noi", ha concluso il professore "con quello che hanno ora i giovani, è disarmante. Noi un futuro lo avevamo, loro no. Noi lo vedevamo a portata di mano. A loro tocca inventarlo".

Sitografia e bibliografia

- L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani, Milano, Feltrinelli, 2007. ISBN 978-88-07-17143-7.

- Il segreto della domanda. Intorno alle cose umane e divine, Milano, Apogeo, 2008. ISBN 978-88-503-2717-1; Milano, Feltrinelli, 2011. ISBN 978-88-07-72248-6.
- La morte dell'agire e il primato del fare nell'età della tecnica, Milano, AlboVersorio, 2008. ISBN 978-88-89130-62-9.
- I miti del nostro tempo, Milano, Feltrinelli, 2009. ISBN 978-88-07-17162-8.
- Il senso di fare scuola. Una conferenza di Umberto Galimberti, Modena, Edizioni Artestampa, 2009. ISBN 978-88-89-12370-6.
- Senza l'amore la profezia è morta. Il prete oggi, Assisi, Cittadella Editrice, 2010. ISBN 978-88-30-81080-8.
- L'uomo nell'età della tecnica, Milano, AlboVersorio, 2011. ISBN 978-88-89-13093-3.
- Tra il dire e il fare. Saggi e testimonianze sulla consulenza filosofica, curata assieme a Luigi Perissinotto e Annalisa Rossi, Milano, Mimesis Edizioni, 2011. ISBN 978-88-57-50197-0.
- Il viandante della filosofia, con Marco Alloni, Roma, Aliberti, 2011. ISBN 978-88-74-24736-3.
- Parole d'ordine, Milano, Apogeo, 2012. ISBN 88-50-32927-X.
- Cristianesimo. La religione dal cielo vuoto, Milano, Feltrinelli, 2012. ISBN 978-88-07-17222-9.
- Eros e psiche, Milano, AlboVersorio, 2012. ISBN 978-88-97-55302-1.
- Cura dell'anima, con Enzo Bianchi, Bologna, Asmepa Edizioni, 2013. ISBN 978-88-97-62071-6.
- Giovane, hai paura?, Venezia, Marcianum Press, 2014. ISBN 978-88-65-12258-7.
- L'usura della terra, Milano, AlboVersorio, 2014. ISBN 978-88-97-55386-1.
- Storia dell'anima, Milano, Feltrinelli, 2015.
- La disposizione dell'amicizia e la possessione dell'amore, Napoli-Nocera Inferiore (SA), Orthotes, 2016. ISBN 978-88-93-14021-8.
- Il mistero della bellezza, Napoli-Nocera Inferiore (SA), Orthotes, 2016. ISBN 978-88-93-14056-0.
- Eros e follia, a cura di Mariapia Greco, Lecce, Milella Editore, 2017. ISBN 978-88-70-48635-3.
- La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo, Milano, Feltrinelli, 2018. ISBN 978-88-07-17297-7.
- Nuovo Dizionario di Psicologia, Psichiatria, Psicoanalisi, Neuroscienze, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2018. ISBN 978-88-07-42153-2.
- Avventure e disavventure della verità, Napoli-Nocera Inferiore (SA), Orthotes, 2018. ISBN 978-88-93-14145-1.
- Freud, Jung e la psicoanalisi, Volume 21 della serie editoriale Capire la filosofia, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, 2019.
- Perché? 100 storie di filosofi per ragazzi curiosi, con Irene Merlini e Maria Luisa Petruccelli, Milano, Feltrinelli, 2019. ISBN 978-88-07-92313-5.